



PRESENTAZIONE DELLE PROPOSTE SU COME ACCOMPAGNARE

LA DECRESCITA E TRASFORMAZIONE DELLE ENTITÀ

di Fr. Cesare Vaiani, Definitore generale

L'obiettivo di questa presentazione è una riflessione sul tema del calo numerico e della conseguente trasformazione di alcune Entità del nostro Ordine. Si tratta di un fenomeno che è diventato importante, soprattutto in alcune parti del mondo, a partire da circa cinquant'anni¹. Secondo le statistiche ufficiali di *Acta Ordinis*, il punto massimo di sviluppo numerico dell'Ordine fu negli anni '60 (anni del Concilio): fino al 1960 le statistiche erano in crescita. Da lì è cominciato un calo: il più vistoso è stato nel decennio 2000-2010 (meno 17,5%) ma resta importante fino ad oggi (circa il 15%).

Non possiamo qui intraprendere una riflessione sui motivi del calo numerico, comune a tutti i grandi Istituti religiosi maschili e femminili, anche se in proporzioni diverse. Si tratta di un dato molto evidente, che comunque dovrebbe essere analizzato almeno con riferimenti geografici: il calo numerico, infatti, è iniziato 50 anni fa in una parte dell'Europa e nel nord-America, estendendosi poi a tutta l'Europa, e oggi si è allargato anche ad alcuni paesi dell'America latina, dell'Asia e dell'Africa. Possiamo dire che oggi è un fenomeno globale, anche se in misura diversa: ho citato Asia ed Africa, dove i numeri complessivi nel continente sono in crescita, ma dove qualche singolo paese sta registrando un calo significativo.

Una prima parte del mio intervento sarà di carattere "storico", esponendo quello che è successo e quello che si è fatto finora, mentre la seconda parte vorrebbe aiutare a porre degli interrogativi.

¹ Secondo *Acta Ordinis*, il numero totale dei frati con i novizi nei decenni dal 1950 ad oggi è il seguente:

1950	24.993		
1960	26.511	nel decennio precedente	una crescita di 1518 (+5,7%)
1970	24.054	"	una diminuzione di 2457 (-10%)
1980	21.119	"	una diminuzione di 2935 (-14 %)
1990	19.214	"	una diminuzione di 1905 (-10%)
2000	17.064	"	una diminuzione di 2150 (-12,5%)
2010	14.525	"	una diminuzione di 2539 (-17,5)
2020	12.660	"	una diminuzione di 1865 (-15%)
2024	11.881		





La presa di coscienza nella nostra legislazione

La nostra legislazione attuale si è adeguata solo tardivamente a questo fenomeno, che non era previsto dalle nostre Costituzioni e dai nostri Statuti generali, che prevedevano solo una ottimistica trasformazione nel senso della crescita (da Fondazione a Custodia a Provincia) ma non la trasformazione di segno opposto, in decrescita. Solo nell'ultimo Capitolo generale del 2021 si sono inserite alcune norme riguardanti il processo di decrescita, con gli articoli 125-126 degli Statuti generali, che vi riassumo subito brevemente.

L'articolo 125 elenca le situazioni nelle quali iniziare un "processo di soppressione". Esse sono le seguenti: "il numero esiguo dei frati, l'età avanzata della maggior parte dei membri, la reale incapacità di governo e formativa, la mancanza di candidati da parecchi anni, la mancanza della necessaria vitalità nel vivere e trasmettere il carisma nella fedeltà dinamica, dell'evangelizzazione e della sostenibilità economica". Si tratta di una descrizione abbastanza realistica della situazione di alcune Entità.

Interessante notare il rapporto con i requisiti elencati pochi articoli prima, all'art. 120 e 121, per erigere una nuova Entità dell'Ordine: tali qualità "in positivo" sono "la possibilità di condurre la vita e la missione dell'Ordine, con i requisiti necessari per la formazione, il governo, la collaborazione e il sostentamento economico", uniti ad un numero minimo di 40 frati e 6 guardianati per diventare Provincia e ad un numero di 25 frati e 4 guardianati per diventare Custodia autonoma. Sembra logica questa corrispondenza tra tali articoli: gli stessi requisiti che da una parte sono quelli necessari per erigere una nuova realtà, dall'altra sono quelli indicati per sopprimerla, quando non esistono più.

L'articolo 126 indica una specie di procedura per mettere in atto una trasformazione dello "status" dell'Entità: si parte dalla Visita canonica, dove al Visitatore è affidato il compito di verificare se l'Entità possiede i requisiti richiesti, per dare poi al Ministro generale, sulla base della relazione del Visitatore e con il parere del Definitorio generale, la possibilità di richiedere ufficialmente che l'Entità stessa formuli nel triennio una proposta per far fronte alle difficoltà rilevate e dando al Ministro generale anche la possibilità di intervenire direttamente, se dall'Entità non venissero proposte congrue.

Come potete notare, in questo articolo non si stabilisce che cosa deve fare l'Entità: si dice che lo stesso governo dell'Entità "è tenuto ad approntare, entro il triennio seguente la Visita, una proposta di soluzione da sottoporre all'approvazione del Governo generale circa il tipo di Entità che intendono costituire". Vuol dire che non c'è una sola soluzione, che dunque è necessario il discernimento e che tale discernimento è affidato in primo luogo agli interessati, che devono presentare "una proposta di soluzione".

Mi pare che l'obiettivo di questo articolo sia soprattutto quello di dare al Ministro generale una possibilità di intervenire in quelle situazioni nelle quali gli interessati vanno avanti come si è





sempre fatto, senza rendersi conto (o forse, preferendo ignorare) che sono avvenuti dei cambiamenti importanti nei numeri e nelle forze e che non è più possibile procedere come sempre. Fino al 2021 gli interventi del Ministro generale non avevano una specifica base giuridica e si basavano genericamente sul suo ruolo di governo e animazione di tutto l'Ordine: dopo l'introduzione di questa norma esiste una sorta di guida all'intervento del Ministro.

Ho pensato di iniziare il mio intervento da qui, visto che il titolo assegnatomi è: "Presentazione delle proposte su come accompagnare la decrescita e trasformazione delle Entità". Gli articoli 125 e 126 degli Statuti generali, infatti, sono la proposta più significativa che troviamo, solo da qualche anno, nella nostra legislazione.

Fusioni e passaggi ad Entità dipendenti

Passiamo ora a una breve storia di come ci si è mossi negli ultimi trent'anni di fronte alla diminuzione numerica. Anticipo subito che la maniera più comune di affrontare questo fenomeno è stata quella della fusione o del passaggio da Entità autonoma a Entità dipendente. I dati sono disposti in ordine cronologico.

- Francia-Belgio: dopo contatti in forme federative, è avvenuto un processo in due fasi: nel 1996 le cinque Province di Francia e quella belga francofona sono diventate due e nel 2013 da due sono passate a una.
- Austria-Italia-Svizzera: in tre tappe: nel 2001 la fusione delle Province di Tirolo e Bolzano; nel 2007 la fusione di Tirolo (più forte numericamente) e Vienna (più debole) nell'attuale Provincia; nel 2009 la Custodia autonoma svizzera divenne Custodia dipendente dall'Austria, come continua ad essere attualmente.
- Ungheria: nel 2006 le due Province ungheresi, una delle quali più fragile numericamente rispetto all'altra, confluirono nella nuova Provincia attuale, su pressione della Curia generale.
- Germania: nel 2010 le quattro Province tedesche (Baviera, Sassonia, Colonia e Turingia) diventarono una, dopo un cammino di collaborazione iniziato alla fine degli anni '90.
- Italia: nel 2011, dopo un cammino di integrazione di tre anni, la Provincia di Sardegna, numericamente ridotta, divenne Custodia dipendente della Provincia di Assisi: dopo altri 12 anni, nel 2023, la Custodia fu integrata nella Provincia.
- Belgio-Olanda: nel 2013 la Provincia di San Giuseppe in Belgio (lingua fiamminga) diventa Custodia di S. Giuseppe, dipendente dalla Provincia di Olanda, per diventare poi un'unica Entità.





- Argentina-Paraguay: nel 2014 la Provincia di Asunción assorbì due altre Entità numericamente ridotte, una in Argentina e una in Paraguay, con un processo di soli due anni, per decisione della Curia generale.
- Inghilterra-Irlanda: nel 2014 la Provincia inglese, numericamente ridotta, divenne Custodia dipendente dall'Irlanda, per pressione della Curia generale. Nel 2023 la Custodia fu integrata nella Provincia.
- Albania: nel 2014 la Provincia di Albania divenne Custodia dipendente dal Ministro generale.
- Spagna: nel 2015 sei Province (1. S. Salvador de Horta, Cataluña; 2. S. José, Valencia; 3. S. Gregorio Magno, Castilla; 4. de Cartagena-Murcia; 5. de Granada; 6. Bética (Andalucia, Extremadura) e la Custodia de S. Francisco Solano, in Perù, si unirono nell'unica nuova Provincia dell'Immacolata.
- Italia: dopo un processo iniziato negli anni '90, nel 2016 le sei Province del Nord Italia (Torino, Genova, Milano, Bologna, Venezia e Trento), di consistenza numerica molto diversa, diventarono una sola Provincia.
- Italia: nel 2017 le Province di Abruzzo (più fragile numericamente) e la Romana (più forte) diventarono una sola Provincia, su pressante invito della Curia generale.
- Canada: nel 2018 le due Province francofona e anglofona si fusero in un'unica Provincia.
- Papua Nuova Guinea: Nel 2019 la Custodia autonoma di Papua Nuova Guinea diventa Fondazione dipendente dal Ministro generale.
- USA: nel 2023 cinque Province USA (Holy Name, St. John the Baptist, Assumption, Sacred Heart, Guadalupe) si fusero in una, con l'adesione sostanziale ma non formale di quella di S. Barbara (California).
- Croazia: nel 2025 la Provincia di Zara è diventata Custodia dipendente della Provincia di Zagabria.

Da questa veloce panoramica emerge che ci sono stati due tipi di reazione al calo numerico: quella decisamente più diffusa è stata la fusione tra diverse Entità, mentre più raramente, in quattro casi, c'è stata una diminuzione di grado dell'Entità, passando stabilmente da realtà autonoma a dipendente. Talvolta, in altri tre casi, tale passaggio alla dipendenza di un'altra Entità è stato un passo di transizione verso una fusione.

Si può osservare che alcuni di questi processi furono scelti dai protagonisti, e di solito furono più lunghi e programmati, mentre altri furono suggeriti, richiesti o anche imposti dalla Curia generale, con una maggiore velocità di esecuzione.





Infine, per avere uno sguardo obiettivo, teniamo presente che negli ultimi 40 anni sono anche nate 26 nuove Province e 8 Custodie autonome, più alcune Fondazioni: lo faccio presente per non dare l'impressione che l'unico processo in atto sia quello del calo numerico e istituzionale. Esiste dunque anche una crescita, che va tenuta presente: di fatto, tra fusioni da una parte e creazione di nuove Entità dall'altra, il numero di Entità dell'Ordine è più o meno lo stesso. Tuttavia, se resta costante il numero di Entità mentre cala il numero generale di frati, come abbiamo visto all'inizio, significa che le Entità restano lo stesso numero ma ciascuna diventa più piccola numericamente.

La valutazione di questi processi di fusione

Dopo aver ricordato brevemente i fatti, passiamo a un tentativo di valutazione.

Ad ognuna delle Entità che sono state coinvolte in processi di unificazione è stata inviata recentemente una lettera, all'inizio del 2025, per chiedere di evidenziare luci e ombre dell'esperienza vissuta, insieme a qualche prospettiva per il futuro. Delle dodici Province interpellate hanno risposto in dieci; a partire da queste risposte, fornisco ora alcune valutazioni emerse.

Anzitutto è emersa la differenza dei percorsi per quanto riguarda l'accompagnamento del processo: mentre in qualche Provincia c'è stato un accompagnatore Delegato del Ministro generale, nella maggioranza dei casi questo sembra essere mancato o non è stato menzionato nelle risposte. Là dove il Delegato era presente, il suo apporto è stato giudicato positivamente. In una Provincia si è fatto ricorso anche a consulenti professionali esterni, mentre nella maggioranza dei casi no; in un caso si dice che sarebbe stato utile.

Di solito, per quasi tutte le Province, la collaborazione interprovinciale è iniziata nell'ambito della formazione, sia a livello di formazione iniziale che permanente.

In alcune Province (non molte), negli anni immediatamente precedenti la fusione, è stato creato un Consiglio per coordinare i passi verso l'unione: un Consiglio di cooperazione (formato dai Ministri, Vicari e un Segretario), oppure un Consiglio dei Ministri, spesso accompagnati da una Assemblea dei Definitori, ecc.

Una Provincia si è data come strumento un "Progetto Porziuncola" approvato da tutti i Capitoli provinciali come guida operativa e base di consenso, mentre altre hanno vissuto Capitoli delle Stuoie e incontri dei Definitori come momenti di confronto, ma spesso ritenuti insufficienti.





Dalle risposte i punti di forza evidenziati nelle risposte sono stati:

- una crescita nelle relazioni fraterne; in particolare, qualcuno ha fatto notare che le Fraternità "miste" (cioè, con frati provenienti da diverse Province) risultano essere più sensibili alle proposte formative, più creative e disponibili al cambiamento.
- un rafforzamento dell'identità francescana, sia come qualità carismatica che come maggior senso di appartenenza all'Ordine.
- una ottimizzazione delle risorse umane, con risparmio di personale per ruoli di responsabilità e impiego più efficiente degli effettivi disponibili.
- un miglioramento della gestione economica, con criteri comuni e maggiore trasparenza, uscendo da prassi negative consolidate nel tempo.
- un potenziamento della formazione, sia iniziale che permanente.
- un miglioramento nella evangelizzazione, con la possibilità di aprire nuovi percorsi o di rivitalizzare quelli esistenti.
- un miglioramento della comunicazione istituzionale, con iniziative informative più efficaci.
- maggiori opportunità di rinnovamento, con la definizione e risoluzione di situazioni personali e comunitarie problematiche "congelate" da anni, con nuove opportunità di missione e possibilità di pensare progetti più ambiziosi.

A fronte di questi lati positivi, si sono evidenziate diverse criticità:

- alcune sfide logistiche, per l'ampiezza dei territori delle nuove Entità e le difficoltà di comunicazione.
- sfide amministrative, per la complessità delle burocrazie regionali e le diverse situazioni delle Entità, diversamente organizzate e non sempre aggiornate amministrativamente.
- una certa difesa delle identità precedenti, con scarsa identificazione nella nuova Provincia e sguardi rivolti al passato, con la preoccupazione di tutelare la propria Entità precedente.
- una scarsa mobilità dei frati: solo una certa parte (secondo una Provincia, un quarto) hanno accettato di uscire dai confini della propria ex-Provincia.
- sono emerse le differenze culturali, dipendenti da diversi fattori: le provenienze regionali diverse, le mentalità diverse delle precedenti Province, con diverse visioni del carisma francescano, la prevalenza dei progetti personali per l'assenza di una cultura del progetto comunitario.
- le delusioni di aspettative sulla distribuzione dei frati: l'ingenua speranza che la fusione avrebbe risolto tutti i problemi di personale delle vecchie Province si è rivelata fallace. Un primo provinciale disse: "La fusione di quattro case di riposo non crea un ostello della gioventù".





- le delusioni rispetto ad una crescita vocazionale: diverse Province speravano di risolvere o almeno affrontare con la fusione il problema del calo vocazionale, ma l'unione non ha risolto tale problema, che persiste.
- le carenze nell'accompagnamento del cambiamento: sia nella fase iniziale, sia per la mancanza di un Delegato del Ministro, sia per la mancanza di chiarezza di obiettivi e di metodi, sia per una insufficiente preparazione culturale al cambiamento in atto nella nostra società, sia per il ritardo nell'iniziare il processo, sia per la mancanza di una rifondazione della vita francescana.

Da queste risposte emergono anche delle indicazioni, sia per le Entità che già hanno realizzato una fusione che per i futuri processi di unificazione.

Alle Entità già unite si raccomanda di mettere in atto strategie per rafforzare l'identità comune attraverso la formazione permanente, la cura della vita spirituale dei frati e lo sviluppo di progetti condivisi, soprattutto nell'evangelizzazione. Dal punto di vista strutturale e organizzativo, si indica la necessità di una semplificazione delle strutture e la cura dell'equilibrio tra nuove e antiche presenze, aggiungendo qualche indicazione per i Definitori provinciali unificati, in un equilibrio tra il consolidamento dell'unità e la gestione delle diversità.

Per la gestione dei nuovi processi di fusione, si suggerisce una pianificazione a lungo termine, con tappe chiare e verificabili; una attenzione alle persone, con la valorizzazione delle differenze e la creazione di fraternità interprovinciali; una gestione efficace del cambiamento, curando la comunicazione e la partecipazione dei frati ai processi in corso. Per l'accompagnamento necessario si sottolinea l'importanza del supporto di un Delegato del Ministro generale e anche di professionisti esperti in tali processi, bilanciando le dimensioni carismatica e istituzionale, evitando una semplice riorganizzazione aziendale come pure un disorganizzato e fideistico affidarsi alla Provvidenza.

Anche la Curia generale è invitata a supportare meglio tali processi, con una riflessione che si esprima in protocolli di accompagnamento, in preparazione di Delegati esperti e in una promozione dello scambio tra Province.

Concludo questa parte, ispirata dalle risposte delle Province, con due domande formulate da una Provincia, che mi sembrano interessanti:

- Le fusioni attuali sono forse solo fasi preliminari di fusioni ancor più grandi?
- Le Conferenze potranno in futuro diventare spazi di cooperazione definiti giuridicamente senza abbandonare o ridurre la regionalità e l'identità delle Province?

Dopo questa prima parte un po' "storica", di descrizione e valutazione di quanto fatto finora, passiamo alla seconda parte del mio intervento, che cerca di formulare qualche riflessione e soprattutto molti interrogativi a partire dai dati raccolti.





Riflessioni sul modello finora applicato

Come abbiamo visto, dal 1996 sono iniziate le fusioni di Entità o il loro passaggio da autonome a dipendenti: sembra che questo sia stato il modello prevalente di risposta alla diminuzione numerica e di risorse.

Dopo quasi trent'anni, mi pare che ci si debba porre una domanda: è questo l'unico modello valido? E forse si può aggiungere un'altra domanda: dobbiamo andare avanti così, pensando che anche le Entità che già hanno attuato una fusione devono, in alcuni casi, prepararsi ad un'altra fusione più ampia? Mi pare che tale proposta non susciti molti consensi, soprattutto se si pensa al tipo di fusione impiegato fin qui, che riproduce il modello di Provincia che conosciamo.

Il problema non è solo teorico: si sta ponendo, oggi, tra alcune Province della COTAF, che si chiedono come guardare al futuro, con una ulteriore diminuzione numerica.

Un'ipotesi che sta emergendo è quella di identificare, sul territorio delle Province interessate, un piccolo numero di fraternità che possono avere prospettive di vita nei prossimi anni, creando tra esse una federazione e investendo in essa le migliori energie presenti, accompagnando il resto verso il tramonto. Si tratta di un progetto che per ora è solo abbozzato e quindi non siamo in grado di dirne molto di più.

A livello generale, credo che dovremmo chiederci se è possibile un cambio di paradigma rispetto a quanto fatto finora. Forse serve un cambio rispetto al presupposto fondamentale, che è la struttura della Provincia come la conosciamo. Finora ci siamo mossi unendo Province diventate troppo piccole e formando Province più grandi, che tuttavia riproducono immutato il medesimo modello di Provincia. Forse è giunto il momento di cambiare tale modello.

Un primo livello di cambiamento è quello che riguarda la struttura di Provincia, con i ruoli istituzionali richiesti dalle nostre leggi. È possibile pensare una struttura istituzionale più agile? Oltre alle figure chiave del Ministro con il suo consiglio e con un Economo provinciale e di un Guardiano con un economo a livello locale, forse è possibile ripensare tutto il resto, in particolare la struttura dei Segretariati (formazione ed evangelizzazione), l'ufficio di GPIC, e gli altri organismi provinciali, che creano una consistente lista di nomi nelle nostre carte. Ovviamente, un tale ripensamento chiederebbe una nuova legislazione, ma quella potrebbe nascere, secondo il principio che il diritto serve alla vita, e non il contrario. A questo proposito, segnalo che in qualche Provincia si è iniziato un ripensamento, chiedendo anche le opportune dispense al Ministro generale: infatti, se si tenta qualche esperienza diversa oggi bisogna essere dispensati dalle nostre leggi, che chiedono la struttura attuale. Ovviamente, prima di cambiare le leggi, meglio procedere con dispense *ad experimentum*, per poi cercare di raccogliere i frutti di tali esperienze.





CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE

Si tratta dunque di pensare una Provincia più “leggera”, secondo le indicazioni dell’ultimo Capitolo generale che ha chiesto “una revisione globale dell’organigramma strutturale del funzionamento della Curia e dell’Ordine, iniziando a semplificarlo e attivando una circolarità capace di esprimere oggi il nostro carisma in modo più concreto” (Orientamento 29). Sembra che le parole chiave di questo processo debbano essere “semplificare e alleggerire”.

Un altro livello di riflessione, richiesto dall’esigenza di un cambiamento in vista di strutture più agili, riguarda il modello di Ordine. Noi oggi lo pensiamo come costituito di frati inseriti in Province e Custodie autonome (con le Entità dipendenti da loro), che però non sono semplici ripartizioni amministrative dell’unico Ordine, ma la vera realtà nella quale un frate si sente inserito. Di fatto, oggi, un frate si sente primariamente appartenente ad una Provincia e solo secondariamente all’Ordine.

Questo è un tratto caratteristico del nostro Ordine, insieme a qualche altro, e ci differenzia da altri Istituti religiosi (maschili e femminili) dove il religioso ha consapevolezza di entrare nell’Istituto, sentendo meno importante la sua appartenenza ad una Provincia o all’altra; tale appartenenza talvolta è determinata dal/la Superiore/a generale e può cambiare nei periodi della vita. Una linea di ripensamento per noi potrebbe dunque partire dallo slogan: più Ordine e meno Provincia.

Permettetemi di notare che, per noi francescani, significherebbe un ritorno ai primi anni della *Fraternitas*, prima del 1217: è solo da questa data, infatti, che i frati si sono strutturati in Province. Esse, comunque, erano pensate diversamente da oggi, conservando una grande autorità al Ministro generale, che nominava i Ministri provinciali e che spostava i frati da una Provincia all’altra. Tale struttura centralizzata è durata per tutta la vita di Francesco e oltre, fino al Capitolo del 1239, dove la deposizione di frate Elia significò anche la presa di potere dei Ministri provinciali e l’inizio di un modello simile a quello che conosciamo.

Non penso che un cambiamento così radicale possa essere possibile a breve termine, e forse non è nemmeno necessario; credo tuttavia che questa riflessione ci aiuti a vedere che i problemi che riconosciamo al livello provinciale possono essere risolti dando più spazio di intervento al livello generale. È chiaro, infatti, che, quando una Entità diminuisce fino ad essere formata da pochi frati anziani che hanno paura di chiedere essi stessi un cambiamento, l’intervento deve partire dal livello superiore, cioè dal Ministro generale, che invita i frati di quella Entità a rendersi conto della realtà e a proporre dei percorsi possibili. Di fatto, è quello che ha fatto l’ultimo Capitolo generale inserendo gli articoli 125 e 126 nei nostri Statuti generali.

In verità, si potrebbe aggiungere che, oltre al Ministro generale, esiste anche un altro organismo di livello superiore alla Provincia, ed è la Conferenza dei Ministri provinciali.

La domanda è: la Conferenza potrebbe essere coinvolta più direttamente in queste situazioni di decrescita delle Entità? E quale potrebbe essere il suo ruolo?





CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE

In verità, già l'attuale art. 126 prevede che il Ministro generale “premetta le opportune consultazioni e informi la rispettiva Conferenza dei Ministri provinciali”, prima di emanare il decreto che mette in moto il ripensamento dello status della Entità. E sempre i nostri Statuti prevedono che, sul versante opposto alla decrescita, quando si tratta di erigere una nuova Entità, sia consultata anche la Conferenza dei Ministri provinciali.

Fino ad oggi, dunque, è prevista una informazione o consultazione della Conferenza: sarebbe utile anche un ruolo più attivo della Conferenza stessa nel processo di accompagnamento della decrescita delle Entità? Sarebbe utile affidare alle Conferenze (che tuttavia non sono organismi di governo) un ruolo più attivo? Quale ruolo?

Infine, l'altro organismo al di sopra delle Entità dell'Ordine è il Capitolo generale e, in certo modo, anche il Consiglio plenario. Sarebbe utile (e possibile) pensare ad un coinvolgimento del Capitolo generale o del Consiglio plenario nei processi di decrescita (e magari anche di crescita) delle Entità?

Come vedete, sto formulando molte domande, per stimolare la riflessione che dovrà svolgersi nei gruppi. Mi pare chiaro qual è il problema da cui partire: la decrescita numerica e qualitativa di alcune Entità dell'Ordine. Abbiamo visto quali sono gli attuali strumenti legislativi per accompagnare questo fenomeno, quali sono state le esperienze di fusione e riduzione a Entità dipendente degli ultimi trent'anni, e abbiamo infine cercato di avviare una riflessione in proposito, con qualche considerazione e alcune domande.

Il compito di continuare tale riflessione spetta ai gruppi che formuleranno delle proposte. “Io ho fatto la mia parte. La vostra, Cristo ve la insegna!” (LM 14, 3).

